

Troverà la fede sulla terra?

(Lc 18,1-8)¹

XXIX Domenica per Annum C

LC 18,1-8

In quel tempo, ¹Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ²In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". ⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi". ⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Per contestualizzare i versetti della pericope odierna e soprattutto 8b (*il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*) ricordo che dopo l'episodio dei dieci lebbrosi di domenica scorsa (in cui loda la fede e la gratitudine del lebbroso samaritano) Gesù, in questo Vangelo, affronta il tema escatologico della fine dei tempi, la cui conclusione è il dubbio atroce appena ricordato.

Gesù ha cominciato a parlare di questo tema in 17,20-21 dopo la domanda dei farisei concernente la venuta del Regno ed esemplificandolo con la parabola di oggi che loderà la preghiera insistente e perseverante della vedova.

“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai”. L'insegnamento di Gesù vuole evidenziare quanto sia importante ed efficace pregare. La preghiera è una forza così potente che è in grado di smuovere persino *un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno*.

Eppure proprio l'insistenza di quella *vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario"*, lo decise. *Anche se non temo Dio e non*

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2653-2654 [La parola di Dio sorgente di preghiera]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 300-301 [Testo+colonnini], p.186 [Tutto]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1321 [Parabole sulla preghiera].

ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi.

Che cosa ha dato alla vedova tanta forza per insistere presso il giudice nonostante la ripetuta opposizione di quest'ultimo? Possiamo pensare che sia la consapevolezza della vedova di essere nel giusto cammino secondo il cuore di Dio, mentre si ritrova oppressa da un avversario.

Dunque una situazione concreta di necessità, che corrisponde a criteri di adesione alla realtà, è il forte incentivo a non stancarsi mai nel chiedere e richiedere. Ed è anche questo che dà alla preghiera un carattere di autenticità, poiché coinvolge potentemente tutta la persona, rispondendo alla fame e alla sete di giustizia che la vedova, come ogni altra persona, ha insite nel proprio cuore (cfr. Mt 5,6).

Povertà e invocazione sono l'essenza della preghiera, la quale, a sua volta, è la pazienza degli ultimi, e nello stesso tempo è la potenza dei poveri, una potenza disarmata; ma che disarma l'arroganza dei potenti, degli arroganti, dei ricchi.

Così, spinti da necessità, come la *vedova*, anche noi invochiamo il Padre in ogni bisogno nostro e dei fratelli: «Dacci oggi il nostro "pane" quotidiano ... » (preghiamo solo “meccanicamente”, o con tutto il nostro essere?).

E Gesù prosegue sottolineando che, se perfino il giudice disonesto ha risposto alla vedova facendole giustizia, molto più Dio farà giustizia prontamente *ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui* (Sal 130, 141, 142). Ecco, Dio guarda ciascuno di noi con predilezione (= guardare con particolare considerazione), e per lui noi siamo (Mt 24,22) *i suoi eletti* (= quelli tra i giudei che sono chiamati (vedi nota sulla Bibbia di Gerusalemme) ad entrare nel Regno di Dio, il “piccolo resto”, Is 4,2+; Rm 11,5-7).

Per chiarire quanto appena detto possiamo definire meglio il termine “predilezione” ricordando la parola di Sap 3,9² *grazia e misericordia* (vedi, su questi concetti, la Lectio e le note della XXII domenica) *sono per i suoi eletti*.

Allora senti tutto l'amore di Dio riversato su di te, ti scopri amato, infinitamente amato, e cresce anche in te l'amore. Con l'amore cresce anche la tua fede, che diventa confidenza: ti abbandoni fiducioso a questo Amore consegnando tutto te stesso al Padre.

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1108 [Per fare ermeneutica (= applicare questo messaggio biblico alla nostra vita) leggere il box].

Allora, nell'intimità della preghiera, passi dalle richieste per i tuoi bisogni all'unica richiesta dell'amore: “Una cosa sola ti chiedo, mio Signore: semplicemente, solamente, dimmi tutto ciò che tu desideri!”.

Ma in tutto questo è indispensabile la fede, che ci relaziona a Dio. Per questo il Signore ce la chiede con urgenza e responsabilità, fino al giorno del suo ritorno nella gloria: *Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*

Teniamo inoltre presente che la liturgia ha sottolineato il tema della indispensabilità della preghiera nella prima lettura con una scena di solenne e drammatica preghiera (Es 17,8 ...): Mosè sul monte a braccia alzate ed il popolo nella pianura che combatte per la vita o per la morte.

Nella seconda lettura San Paolo esorta Timoteo a fondare la propria istruzione sulla Sacra Scrittura presentata come un mezzo efficace per combattere l'eresia, ottenere la salvezza, formare ad un'esistenza secondo Dio.

Il Salmo 120 (che veniva cantato durante l'ascesa a Gerusalemme) riconosce nel Signore un aiuto potente, un custode sicuro di cui ci si può fidare sempre.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Il brano 17,20-18,8 è anche chiamato la “piccola apocalisse” e risponde alla domanda della Chiesa (anzitutto a quella del tempo di Luca) “Perché il Signore non viene ancora?”. La fede infatti vive del desiderio di incontrarlo ed invoca *Maràna tha*,³ vieni, o Signore (1 Cor 16,22; Ap 22,20).

Senza di Lui ogni discepolo è come la vedova: priva dello sposo. Ma Lui sembra insensibile anche all'insistenza più importuna; pare che ceda solo a fatica e per non essere disturbato oltre, come il giudice ingiusto.

In realtà il Signore si comporta da sordo, solo perché vuole che gridiamo a Lui; desidera udire la nostra voce: *fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave* (Ct 2,14).

Suddividiamo il testo.

- v.1 è la didascalia (= frase esplicativa) dell'evangelista: bisogna pregare sempre!
- vv. 2-5 sono la parabola dell'insistenza esaudita.
- vv.6-8 sono l'applicazione di Gesù: l'esaudimento è sicuro, bisogna però aver fede ed “importunarlo”.

³ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 553.

La nostra fede è la richiesta insistente del suo ritorno (quando lo facciamo, nella Messa?), che tiene desto il nostro desiderio di Lui e ci preserva dal cadere nella tentazione radicale di non attenderLo più.

La salvezza non viene perché non è invocata. Il Salvatore tarda a venire solo perché non è desiderato, rinvia il suo ritorno solo perché noi siamo indifferenti. L'invocazione *venga il tuo regno* (Lc 11,2) è il cuore della preghiera che Gesù ci ha insegnato ed è dono di Dio. L'uomo non può produrre il Regno. Lo può solo attendere ed accogliere. Il viaggio verso Gerusalemme è una catechesi che sviluppa le richieste del Padre nostro:

- cap. 11 sia santificato il tuo nome
- capp. 12-13 venga il tuo regno
- cap. 14 dacci il pane
- cap. 15 perdonaci
- cap. 16 perché perdoniamo.

Il Vangelo di Luca non contiene la domanda “sia fatta la tua volontà” (Mt 6,10b) perché Gesù è l'unico a compierla (22,42), soddisfacendo anche tutte le altre richieste a nome nostro.

La preghiera è necessaria perché ci apre gli occhi sul Regno, già venuto nel nascondimento e nella sofferenza di Gesù e poi compiuto nella rivelazione della sua gloria (= la crocifissione).

Noi preghiamo per non perdere la fede nel suo ritorno. E saremo sempre pronti ad accoglierLo se la nostra fede è viva ed è sostenuta dalla preghiera ostinata, perseverante e fiduciosa.

Non è importante l'esaudimento della preghiera, ma il pregare; perché pregare ci mette in relazione con Lui, ci mette in comunione⁴ con Dio. La comunione con Dio è il frutto che essa ci porta sempre.

La preghiera racchiude

- sia il bisogno di Dio,
 - sia il desiderio di parlare con Lui ed allora
- a tratti sarà preghiera che si esprime con le parole e i gesti - nella dimensione della comunione e della condivisione - sia nella famiglia che nella comunità cristiana, e

⁴ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 179 [Soprattutto 1Cor 1,9 e At 2,42];

- a tratti sarà preghiera che si esprime nel silenzio della contemplazione e dell'accoglienza di Dio nel suo mistero che non è oscuro e irraggiungibile, bensì presente e luminoso (nella Messa, quando il prete celebrante afferma "mistero della fede", noi cosa rispondiamo e perché?).

Tutto ciò che abbiamo detto si ritrova nell'Eucaristia (la Messa), ove sono tutti gli stili del pregare cristiano: insieme siamo accolti ed accogliamo, invochiamo, lodiamo, rendiamo grazie... (con quali parole?).

La pericope di oggi diventa una grande sfida per noi cristiani: **la perseveranza nella fede abbinata alla coerenza della testimonianza del Vangelo.**

Per tutti, uno dei modi per sentirsi corresponsabili all'attività di evangelizzazione è contribuire a far crescere la comunione nelle comunità e fra i gruppi parrocchiali.

La preghiera, quindi, deve essere un parlare ed un ascoltare spontaneo e libero, libero dalla schiavitù

- 1) delle formule (necessarie, però, nelle grandi riunioni);
- 2) dei luoghi (mi sento di pregare solo in un certo santuario e non nella mia chiesa parrocchiale ...);
- 3) dei tempi (al mattino e non alle 11 per esempio). Il profeta Abacuc ci indica l'atteggiamento giusto per poter pregare: *Mi metterò di sentinella* (cioè in ascolto), *in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere cosa mi dirà* (Dio), *che cosa risponderà ai miei lamenti* (Ab 2,1).

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

pregare sempre: "sempre" deve essere il programma del cristiano/a, in quanto ogni giorno, essendo imbarcato nelle sfide della vita, della storia, è chiamato/a a collocare "la preghiera nella vita" e "la vita nella preghiera". Paolo (1Cor 10,31),⁵ per chiarire quanto appena detto, scrive: *sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.*

Preghiera e vita sono in simbiosi (= rapporto molto stretto, fusione intima tra due persone o cose): l'una è anima (= parte sostanziale, essenziale di una cosa; ciò che dà impulso e forza) dell'altra e viceversa.

Facciamo perciò una "*scrutatio*" (= esaminare a fondo per cercare di capire, di penetrare). Elenchiamo, cioè, nel Vangelo di Luca e negli Atti i versetti in cui

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 147 [La pagina presenta una curiosa esemplificazione del concetto].

Gesù prega e quelli nei quali sono altri a pregare. Poi scriviamo, in quale momento e/o perché.

Eccone alcuni nel Vangelo (ce ne sono altri?) 2,46-50; 3,21; 4,1-2; 4,12-13; 4,16; 5,16; 6,12; 9,16; 9,18; 9,28; 10,21; 11,1; 22,7-14; 22,32; 22,41-42; 22,40; 22,46; 23,34; 23,46 (Sal 31,6); 24,30.

necessità: in greco c'è un verbo (bisogna) che è usato sempre in rapporto alla morte e risurrezione di Gesù. Qui è usato per la preghiera, perché questa opera la morte dell'io per lasciar posto a Dio: produce il silenzio della creatura e vivifica questo silenzio con la parola del Creatore.

Poiché la preghiera è desiderio di Dio, il voler pregare è anche un dono di Dio, un grande dono.

senza stancarsi mai: il senso del termine è anche “scoraggiarsi, deteriorarsi”. La preghiera è il luogo della noia (ripetere per cinquanta volte “Ave Maria ...”) perché il desiderio non può ottenerci nulla! Ma è in questo nulla che possiamo attendere il tutto. Ma il vuoto si riempie dei fantasmi e delle paure del cuore che ergono un muro tra noi e Dio. Il nostro peccato, assenza e lontananza da Lui, si evidenzia nella preghiera. Noi vediamo Dio cattivo perché proiettiamo su di Lui la nostra cattiveria. Perciò la preghiera è una lotta: (Rm 15,30; Col 4,12; Es 17,8ss; Gn 32,23ss). La preghiera tiene desta, nella notte, l'attesa della luce, il ritorno del Signore.

giudice: è il Signore. È suo dovere render giustizia agli orfani e alle vedove, e salvare i poveri che gridano a Lui.

non temeva...non rispettava: il giudice è senza religione e senza pietà. È una maschera satanica, un Dio ateo e sprezzante, come le tentazioni di ateismo e di disprezzo di chi prega.

vedova: è la chiesa di Luca, alla quale è stato sottratto lo sposo e non sa quando tornerà (5,35; At 1,9-11). La vedova non ha doni da offrire, è povera come il desiderio. Può contare solo sull'insistenza e l'intensità che scavano ancora più in fondo. Ma proprio così la preghiera diventa capace di accogliere il desiderio.

andava: il verbo, all'imperfetto, indica un'azione continuata, senza fine.

fammi giustizia: corrisponde all'invocazione “liberaci dal male” (Mt 6,13).

non volle: il mancato esaudimento è esperienza comune nella preghiera. Dio non intende concederci qualunque cosa, ma se stesso; perciò vuole che alziamo gli occhi a Lui e non alla sua mano che può donarci delle cose.

Il fine della preghiera continua non è ottenere dei doni, ma Lui stesso, nella persona dello Spirito Santo (11,13).

non temo...non ho riguardo: si ribadisce la “cattiveria” di Dio, sperimentata nella preghiera, perché noi che *siamo cattivi* (11,9-13) pensiamo che ci doni ciò che meritiamo: pietre, serpenti e scorpioni, invece che pane, pesce, uovo.

vedova ... mi da' fastidio: Gesù stesso nella parabola del vicino importuno (Lectio XVII Lc 11,1-13) ci ha chiesto di “chiedere, cercare, bussare”. Si tratta dei dispetti amorosi di chi ama per essere liberamente riamato (Cantico dei Cantici), un gioco che darà la gioia di trovare ed essere trovati!

importunarmi: il verbo significa “colpire sotto gli occhi”; è una lotta corpo a corpo, come in Gn 32,23ss. Qui scopriamo chi è Lui per noi e noi per Lui. La lotta si fa intensa, fino al sangue, proprio nella grande difficoltà (22,34 al Getsemani). Il lungo silenzio di Dio si riempie della sua Parola, così diversa da ogni nostra. Il Regno, già presente in mezzo a noi (17,21), sarà visto solo da chi ha il cuore puro (Mt 5,8). Per questo deve spegnersi ogni chiacchiera davanti al suo silenzio.

non fara' giustizia agli eletti?: a coloro che pregano sempre, senza incattivirsi. La venuta del Signore e del suo Regno è frutto della preghiera⁶ (2Pt 3,12). E quando Lui viene, cessa la vedovanza che, più che della sposa, è dello sposo perché siamo noi Chiesa ad aver lasciato Lui. Vuole che resistiamo perché può tornare solo al nostro incessante desiderio di Lui. La preghiera dell'umile “**non desiste**” finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità (Sir 35,18).

fede: la fede che si fa preghiera incessante è il nostro “sì” alla sua venuta, e quando la trova viene “subito”, anzi è già presente in mezzo a noi. La stessa preghiera, soprattutto quella eucaristica, è già sempre un incontro con Lui nella fede, finché “si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”.

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1612 [Preghiamo con la preghiera riportata nella pagina].

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore, ho sempre tanto da fare:
impegni, appuntamenti , progetti...
Lì, Tu ci sei o non ci sei?
Quando posso pregare?*

*Ma la Tua parola
mi ha ricordato
che Tu, se io Ti cerco,
ci sei sempre per me!*

*Ed allora perchè
non sono sincero?
Perchè non Ti dico,
come gli Apostoli,
Signore, accresci la mia fede?*

Amen.